

MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2012

SE NON RITORNERETE... Canopi, De Luca, Merini, Ronchi, Verdon

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola con Avvenire

ANZITUTTO

Armeni: Chiesa turca smentisce illazioni stampa

Il portavoce della Conferenza dei vescovi cattolici della Turchia, Rinaldo Marmara, ha smentito con nettezza le dichiarazioni a lui attribuite dai media turchi in merito all'esistenza di documenti storici, contenuti negli Archivi vaticani, i quali provverebbero che all'origine del genocidio degli armeni del 1915 ci sarebbero "problemi" interni alla stessa comunità armena. Le frasi attribuite a Marmara hanno suscitato forti reazioni in seno alle comunità cristiane locali, a partire da quella armena. Anche per questo, in un comunicato fatto pervenire all'agenzia Fides, Marmara ha deciso di denunciare il grave caso di contraffazione propagandistica di cui è stato vittima. Nel comunicato inviato a Fides, il portavoce della Conferenza episcopale turca parla di «frasi estrapolate scientemente dai giornalisti per cercare la provocazione» su «una vicenda tanto delicata e sensibile come la questione armena».

Svelati «segreti» della Natività di Betlemme

Alcuni travi del tetto della Basilica della Natività di Betlemme sarebbero quelli originari del VI secolo. Lo ha scoperto un'équipe di ricercatori italiani guidati da Claudio Alessandri, docente presso il dipartimento di ingegneria dell'Università di Ferrara, che dal 2010 studia la basilica, in vista di un suo restauro. In particolare è scoperto che il legno utilizzato può essere suddiviso in cinque gruppi in cui è stato tagliato: il gruppo più antico sarebbe composto addirittura da travi di cedro databili tra il VI e il VII secolo d.C.; si tratterebbe proprio del legno usato in epoca bizantina per la ricostruzione della basilica costantiniana, andata a fuoco durante la rivolta dei samaritani del 529. «Ci si augura - ha detto Alessandri - che gli studi possano presto servire a un programma di restauro per arrestare il grave processo di degrado».

Civiltà cattolica: credibile il Gesù di Erri De Luca

Lo scrittore Erri De Luca «che si professa non credente», si dedica con passione, alla messa di dell'Antico Testamento, ma non trascura il Nuovo. «Così si è incontrato con Gesù di Nazaret: lo ha accostato con rispetto, ne ha ascoltato il messaggio con commozione, ne ha intuito l'attualità e l'urgenza». Lo sottolinea il nuovo libro uscito di «La Civiltà Cattolica», con un articolo di padre Ferdinando Castelli sul recente libro di De Luca: «Penultime notizie circa Ieshu/Gesù», pubblicato dalle Edizioni Messaggero di Padova. Il volume, sostiene il critico letterario dei Gesuiti, «intende restituire alle parole del Vangelo il significato genuino, elaborando la propria esegesi sullo sfondo dell'Antico Testamento». «Non è una biografia, ma una raccolta di notizie, modesta, eppure capace di restituirci le linee portanti del pensiero e della persona di Gesù».

AGORA

CULTURA RELIGIONI TEMPO LIBERO SPETTACOLI SPORT



Idee
Intervista al filosofo Hilary Putnam sul nuovo realismo
PAGINA 28



Forum
A Napoli si discute sui bisogni essenziali dei poveri
PAGINA 29



Spettacoli
Branciaroli mette in scena Bernhard
PAGINA 31



Calcio
Il caso degli stadi inagibili e delle buche in campo
PAGINA 34



EDITORIALE

FEDE E UTOPIA NEL NATALE DI CROVI

VINCENZO ARNONE

Natale era la sconfitta del sonno? L'avventura nel deserto della notte/ andavo a messa guidato dal nonno/ in sfida contro il vento e le ossa rotte... Sono verso Raffaella Crovi che ritornano a proposito a Natale, perché tratta dalla sua raccolta "Utopia del Natale" in questo quinto anniversario della morte dello scrittore milanese. Poesie degli anni Ottanta (o degli anni Settanta) come le altre dedicate a tematiche bibliche ed evangeliche "Fariseo e pubblicano", "Elogio del disertore", "Genesi". Là dove il poeta accentua i contrasti tra termini che abitualmente hanno un altro significato. Raccolte poetiche che precedono la grande stagione narrativa di Crovi con "Le parole del padre". "Il santo peccatore", "La valle dei cavalieri", che vinse il premio Campiello e altri testi. A Crovi piaceva la parola utopia. Gli ricordava forse il grande Erasmo da Rotterdam, i grandi filosofi, morali, gli ricordava la grande letteratura, e più ancora i testi evangelici che lo riportavano in patria, a respirare la grande aria che vola al di sopra di tutti. «La letteratura è utopia», scrive in "Parole incrociate", perché in essa il mito diventa storia, la memoria assume una dimensione prospettica, la



Raffaella Crovi

demitizzazione convive col miracolo, la normativa si confronta con la disubbidienza, la perfezione si specchia nella trasgressione, la ragione lascia il passo alla fantasia e la verità approfitta del dubbio). "L'utopia del Natale" si sciolge in immagini emotive piene di sentimento umano e magico, di rapporti con gli uomini, con le cose: di una fisicità che si tocca nel cuore della notte di Natale; il verseggiare risente di echi montaliani, pavesiani, in quel procedere quasi prosaico, familiare e nel recupero di un repertorio di immagini della tradizione cristiana legata alla grande festività. «A Natale il prete lasciava la canonica/ per benedire la case e le stalle/ andando in giro con la stola sulle spalle/ riempiva di uova fresche piatti di manzo...». È, diremmo, il poetico realismo di Crovi che nei versi trova una "simbolica significazione", il recupero di ricordi d'infanzia che scandivano la vita, i primi anni della sua educazione culturale e dei suoi giorni di scrittore. Non per nulla è variamente e affettuosamente presente la figura del nonno qui in questa raccolta e nei suoi racconti natalizi, che ebbe a pubblicare in un secondo momento nella raccolta antologica "Concerto di Natale". «Per merito di mio nonno diventai un poeta in cinque anni, perché a cinque anni, scortato da lui, potei andare, sfidando la neve per un chilometro, alla messa di Natale». C'è in questa "Utopia di Natale" la testimonianza religiosa e la ricerca di una perfezione che non è mai vana e vuota ma si appoggia a luoghi, eventi, e presenze umane che con il loro calore e il loro amore si fanno "padri" di ragazzi pieni di sogni.

ECUMENISMO. La comunità di preghiera francese sarebbe impensabile senza il Vaticano II. Frère Roger spesso diceva: «Il nostro fondatore è Giovanni XXIII»

DI FRÈRE ALOIS DI TAZÉ

Quello che viviamo a Taizé oggi, come comunità ecumenica, sarebbe impensabile senza la realtà del Concilio. Se, da ragazzo cattolico di 16 anni, sono potuto andare a Taizé nel 1970 e approfondire la mia fede con cristiani di diverse confessioni, è grazie al Concilio Vaticano II. Ho sentito spesso frère Roger ripetere queste parole: «Il fondatore di Taizé è Giovanni XXIII». E in un certo senso è vero. Anche Giuseppe Roncalli, il fratello più giovane del Papa, un giorno esprime questo pensiero. Passato qualche anno dalla morte di Giovanni XXIII, Giuseppe Roncalli si recò a Taizé insieme a dei familiari, per due volte. Osservò l'insieme della nostra vita e della nostra accoglienza, e notò come semplicemente fossero accolti i giovani. E una sera disse a suo nipote Fulgenzio, che lo accompagnava: «Ciò che uscirà da Taizé è mio fratello, il Papa, che l'ha iniziato».

Per far capire tale influenza di Giovanni XXIII e del Vaticano II su Taizé, mi sembra importante trattare la presenza di frère Roger a Roma durante i quattro pontificati. Su richiesta del cardinale Gerlier, allora arcivescovo di Lione, papa Giovanni XXIII ricevette frère Roger e frère Max già qualche giorno dopo la sua elezione. Da subito, tra il Papa e il priore di Taizé si creò un legame che potremmo quasi definire di parentela, un legame di cuori. Frère Roger sarebbe ritornato

Durante il Concilio nella sede della comunità a Roma si incontravano ogni giorno vescovi da tutto il mondo per discutere le tematiche del dialogo

ogni anno a trovare il Papa. Il cardinale Marty, arcivescovo di Parigi affermò un giorno: «È grazie al fatto che Giovanni XXIII conobbe personalmente i fratelli di Taizé che trovò il coraggio di invitare degli osservatori non cattolici al Concilio».

Dal momento in cui riceve la lettera d'invito per lui e per frère Max al Concilio, frère Roger è convinto di non dover semplicemente partecipare all'assemblea, ma di dover portare a Roma la vita di Taizé. Desidera innanzitutto che Taizé vi garantisca una presenza di preghiera, in particolare di preghiera per l'unità dei cristiani. Bisogna trovare dunque un'abitazione in città, in cui diversi fratelli possano abitare, per pregare insieme come a Taizé e accogliere. Viene così preso in affitto un appartamento di quattro stanze in via del Plebiscito, in pieno centro di Roma, non molto lontano dal Vaticano. L'accoglienza è essenziale, in questo alloggio romano dei fratelli, specialmente in occasione dei paschi, a mezzogiorno e alla sera. I ricordi di questa accoglienza si trovano in molti diari del Concilio pubblicati negli ultimi anni, dei cardinali Congar, de Lubac, del vescovo brasiliano Hélder Câmara. Ad esempio, dopo essere stato invitato dai fratelli, padre Congar scrive: «Hanno saputo ricreare il proprio



Giovani della comunità di Taizé nel loro tradizionale incontro di fine anno, ad Amburgo nel 2003.

Papa Roncalli e la Chiesa vista da Taizé

clima nell'appartamento che abitano. Ricevono molti ospiti. Praticamente non c'è pasto a cui non siano invitati a volte fino a cinque o sei vescovi. E così, in questo momento, si tiene un Concilio fatto di conciliabili e di amicizie, che contribuisce a creare il clima del Concilio propriamente detto». Sempre, prima di sedersi a tavola, gli ospiti partecipano alla preghiera comune dei fratelli. Le pietanze sono frugali. Alcuni vescovi si confidano tra loro: «Prima di andare a pranzo dai fratelli di Taizé, meglio mangiare qualcosa a casa propria...». Nell'appartamento c'è spesso del riso, salsa al pomodoro e un po' di vino, e sempre dei fiori sulla tavola.

Gli ospiti vengono spesso da molto lontano. Frère Roger vuole approfittare dell'opportunità offerta dall'assemblea conciliare e dare preferenza a chi viene da altri continenti, in special modo ai latinoamericani, con i quali si stringeranno delle amicizie durature. Si susseguono anche osservatori ortodossi e protestanti, e speriti, uditori e uditori laici, giornalisti. Attorno alla mensa si approfondisce l'esperienza unica di tutti i padri conciliari nella basilica di San Pietro: un'esperienza di comunione ecclesiale e umana determinante. Frère Roger scrive ai fratelli di quanto gli scambi insegnino ad accettare la diversità, e i dibattiti

spingano a capire chi è lontano, per origine e posizione. E non si risparmia la fatica di tessere legami con le minoranze opposte agli orientamenti del Concilio. Scriveva ai fratelli: «Ogni volta che qualcuno interviene per chiedere una maggior attenzione alla Bibbia, a una pietà di cui Cristo vivente sia il centro, la

IL LIBRO

Pellegrini sulle strade di fiducia e comunione
In occasione del pellegrinaggio di fiducia sulla terra (28 dicembre - 2 gennaio) previsto a Roma, con decine di migliaia di giovani che incontreranno Benedetto XVI, esce il nuovo testo di Frère Alois di Taizé: "Pellegrini di fiducia. Il cammino di comunione seguito a Taizé", pubblicato dalla Emi e del gruppo antico un brano. Frère Alois (nella foto), alla guida della comunità ecumenica dalla morte del fondatore frère Roger (2005), affronta nel libro i richiami ad una maggior radicalità cristiana.



Frère Alois